

Una piazza da recuperare

La Piazza San Domenico a San Miniato

San Miniato, chi la conosce lo sa, è una città strana; non è il solito borgo medioevale arroccato sul colle; è invece una vera e propria città “lineare” che segue però, a volte con difficoltà, le linee casuali dei crinali della collina; vista dall’alto, ha una forma vagamente ad “H” stampatello molto allargata, perché i crinali della collina avevano quella forma.

L’insediamento storico è partito dal centro e ha avuto poi, come unica possibilità di sviluppo, solo il prolungamento dei rami dell’ H. E questo anche fino a tempi relativamente recenti: oltre San Martino, subito dopo la guerra si costruirono le case popolari e poi si continuò lungo la strada verso San Miniato Basso. Ugualmente sotto San Francesco, in via Samminiatese gli insediamenti di edilizia sovvenzionata delle cooperative, per non parlare del prolungamento sui due crinali ad ovest, di via delle Colline e di via della Catena con la lottizzazione “nuova” di Poggio di Cecio. L’unico ramo dell’H che non si è prolungato è quello oltre piazza Santa Caterina, rimasto bloccato dal grande insediamento dell’ospedale e dal fatto che in effetti il crinale, dal punto di vista orografico, in quel punto si arresta.

Le due aste dell’H sono raccordate tra loro da un’asta trasversale che va da Piazza San Domenico a Piazza Buonaparte costituita dalla via Conti, dalla via Vittime del Duomo e da Via Rondoni. Su questo collegamento trasversale che raggiunge la parte più elevata del colle, si incontra la maggioranza delle emergenze storiche e monumentali di San Miniato.

Piazza San Domenico e Piazza Buonaparte sono quindi i due snodi di questo, concettualmente semplice, insediamento urbano.

Anche da questa semplice descrizione appare chiaro quindi che per muoversi da un punto all’altro della città queste due piazze sono le due tappe obbligate. In effetti nell’800, quando sono stati realizzati i giardini pubblici si è realizzata anche una nuova strada (corso Garibal-

di) che permette, venendo dalla Scala di evitare Piazza Buonaparte, ma non si è potuto fare niente per aggirare Piazza San Domenico a causa della situazione orografica al contorno, costituita da un andamento molto acclive della collina. Questa piazza allora è rimasta l’unica possibilità di transito e di smistamento dei percorsi della parte occidentale della città.

San Miniato, rara città in linea lungo il crinale è stata costruita e realizzata senza pensare certamente alla possibilità di un futuro traffico automobilistico; è una città senza marciapiedi in cui le strade sono strette, perché il crinale era stretto e si dovevano realizzare oltre alla strada anche i due diversi corpi di fabbrica che si fronteggiavano in linea. La maggioranza degli edifici, infatti, che sulla strada hanno magari tre piani, sul retro spesso ne hanno almeno quattro o addirittura cinque, per adattarsi all’andamento del versante.

E’ quindi una città nella quale pedoni e automobili sono costretti a convivere, litigandosi il poco spazio pubblico a disposizione. E con la conclusione, che i pedoni hanno sempre la peggio, perché sono più deboli, sia fisicamente, sia anche nella considerazione “economica” dell’organizzazione sociale. A parole tutti diciamo che è meglio non usare l’auto e andare a piedi, ma questo in generale, quando il problema riguarda gli altri, quando poi invece ne siamo toccati direttamente siamo pronti a trovare mille giustificazioni.

San Miniato nella fattispecie è una città alla quale si accede (in auto) solo dai quattro vertici dell’H e quando si è incanalati lungo la sua strada, fiancheggiata dalle case non si può far altro che percorrerla, fino alla nostra meta e poi fino, dopo averla attraversata, all’uscita che avviene sempre da un vertice dell’H. Appare quindi come una città assolutamente impermeabile e chiusa dai lati, sui fianchi che si affacciano uno a sud su una campagna meravigliosa e a uno a nord sulla valle dell’Arno. Si può en-

trare e uscire solo di punta. L'impermeabilità di San Miniato rispetto all'immediato territorio di pertinenza in effetti è solo "moderna", perché è dovuta all'incapacità costituzionale degli autoveicoli a percorrere i "vicoli detti carbonai" che erano frequenti via di contatto e di interscambio tra la città e la campagna. In sostanza le strade c'erano o meglio ci sono ancora, anche se non sono mantenute e ci sono anche le persone che, tramite un'apposita associazione, con fatica cercano di riscoprirle, il fatto è che non si possono percorrere in auto e quindi a pochi interessano. Ai tempi dei pedoni però, erano assolutamente necessarie perché sarebbe stato assolutamente impensabile che per uscire da San Miniato si fosse dovuto andare a piedi fino alla Catena o alla Scala. Gli accessi a questi vicoli ancora sono distinguibili e interrompono a volte il tessuto del costruito per offrire in alternativa squarci prospettici di campagna. Naturalmente, quando l'accesso è aperto si tratta di accessi in forte pendenza, costituiti da scale o gradinate e quindi percorribili unicamente a piedi.

Da quanto si è appena detto, appare chiaro che la soluzione dei problemi collegati all'uso dell'auto all'interno del centro storico di San Miniato non è facilmente affrontabile, perché gli autoveicoli, una volta all'interno del tessuto urbano non ne possono più uscire se non per allontanarsene in maniere definitiva.

Per questo all'epoca del boom dell'auto, tutti gli spazi in qualche modo pianeggianti di San Miniato furono prepotentemente adibiti a parcheggi; naturalmente anche tutte le piazze.

In tempi recenti la situazione è migliorata, perché le auto in sosta sono state tolte sia da piazza Duomo che da Piazza del Seminario. Naturalmente rimangono adibite a parcheggio tutte le altre: piazza Mazzini, piazza Buonaparte, piazza XX settembre e naturalmente anche la piazza del Popolo, che, in questo scritto, si è sempre chiamata piazza San Domenico, forse perché da ragazzi si chiamava così, perché era davanti alla chiesa di San Domenico, che invece anche quella è dedicata ai Santi Jacopo e Lucia. Il problema di Piazza San Domenico è un problema sentito, perché questa piazza specialmente nell'800 e per quasi tutto il '900 era il punto di riferimento e d'incontro della città.

La gente di San Miniato che abitava un po' più distante da questo centro per dire che veniva in piazza diceva: "Si va in San Miniato" L'anima di San Miniato era in questa piazza perché era un luogo talmente connotato che si identificava con la città stessa. Piazza San Domenico allora, nel cuore e nel DNA dei Samminiatesi, è rimasta con questa connotazione di essenzialità e di familiarità. Questa piazza è la casa di tutti, e se San Miniato dovesse avere un'agorà come l'aveva Atene, questa sarebbe la piazza di San Domenico. Del resto quando nella seconda metà del '900 si decise che anche San Miniato avrebbe dovuto avere la sua piazza del Popolo si scelse questa piazza per darle questo nome.

Oggi piazza San Domenico non è più una piazza, nel senso che non vi si possono più svolgere le funzioni tipiche dell'agorà ateniese, ovvero incontrarsi e parlare. Oggi la piazza è solo un parcheggio e uno snodo di traffico, oggi si chiama ancora piazza, ma non è una piazza.

Quindi anche gli architetti, che son sempre sicuri che una soluzione ci sia a tutti i problemi, aspettino perché prima della progettazione bisogna sapere su che tipo di spazio si va ad operare. Questo perché non sarà una diversa pavimentazione o il ripristino e il restauro delle facciate e degli infissi o peggio che mai l'apposizione di una diversa fioriera di design a far sì che cambi l'essenza dello spazio architettonico. Lo spazio potrà solo cambiare, se verrà restituito ai cittadini, se si potrà davvero nuovamente camminare in piazza San Domenico, se davvero la piazza ridiventerà tale dopo essere stata per tanto tempo un parcheggio, ma questa decisione non spetta agli architetti, ma è una decisione politica, nella misura in cui bisogna valutare che tipo di conseguenza possa avere per tutta la città il fatto che si allontani la sosta o il traffico. Se poi questo invece dovesse succedere, non si preoccupino gli architetti, la gente troverà il modo di riappropriarsene in maniera organica misurandosi con lo spazio a disposizione, confrontandosi con gli altri, utilizzandola dal vivo e progettandola a sua immagine nello stesso momento in cui la potesse utilizzare. Si trasformi intanto lo spazio del parcheggio in piazza vera e poi si farà, tutti insieme, il progetto e il recupero.

PITINGHI